



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

19 dicembre 2012

### **ARGOMENTI:**

- Libro bianco Coni: la salute si tutela anche con lo sport
- Calcio scommesse: due punti di penalizzazione al Napoli e squalifiche a Cannavaro e Grava
- Elezioni federali: Malagò si presenta come il rottamatore
- Modello Germania: bambini allo stadio senza genitori
- Dopo il trapianto di fegato: il calciatore Abidal può tornare a giocare
- Carceri: i numeri dell'emergenza
- "Si investa nel trasporto pubblico": parola di docente inglese

SPECIALE

# IL LIBRO BIANCO DEL CONI

## La salute si tutela anche con lo sport

*I numeri elaborati dalle Università Bocconi e Sapienza non lasciano dubbi. Petrucci: «L'attività fisica fa risparmiare sulle spese della sanità»*

di Nando Aruffo

ROMA - Fare sport fa bene al fisico, alla mente e, in prospettiva, anche ai disastrosi conti dello Stato: nella fattispecie del Servizio Sanitario Nazionale oggetto, come tutti ben sanno, di tagli forsennati.

Il dato emerge dalla seconda puntata del Libro Bianco dello Sport Italiano - la prima risale a luglio scorso - risultato di uno studio per delineare le strategie dei prossimi anni in due settori: lo sport per tutti e lo sport di alto livello, ovvero lo sport olimpico.

**L'ANALISI** - Per analizzare i benefici dello sport il Coni si è rivolto al professor Lanfranco Senn, docente ordinario del dipartimento di analisi delle politiche e management pubblico dell'Università Bocconi. Dallo studio emerge che la pratica sportiva, anche saltuaria - ma se fosse continuativa sarebbe meglio - produce benefici di-

retti alla salute del cittadino e indiretti sulla spesa sanitaria e sul prodotto interno lordo, il famosissimo PIL incubo di molti insieme con il tedesco spread.

Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ha spiegato le finalità di questo libro bianco: «Abbiamo riscontrato che il 2% del PIL aumenta o diminuisce a seconda della pratica sportiva. Il mio motto è: se si investe nello sport si risparmia sulla salute. Se riusciamo a far dimi-

nuire la sedentarietà, potremmo raggiungere un PIL da paese civile».

Sono state prese in esame cinque malattie per le quali l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha provato il nesso tra la pratica sportiva e i benefici sulla salute: le malattie cardiovascolari, l'ictus, il tumore al colon, il diabete mellito di tipo 2, la forma di diabete più diffusa e che si manifesta in età adulta.

Il professore ha spiega-

to: «Fare sport fa diminuire la possibilità di contrarre malattie, quindi si è più sani. Grazie allo sport le malattie evitate ogni anno sono 25.580. La stima delle morti evitate è di 11.653 l'anno».

**I RISULTATI** - Il professore rischia una sottile ma significativa provocazione: «Se tutti smettessimo di fare sport, avremmo 1.400 milioni di spese in più. E se riuscissimo a far aumentare la pratica sportiva all'1% soltanto dei 23

milioni d'italiani che sono sedentari, otterremo un risparmio impressionante nella spesa del Servizio sanitario nazionale: 80 milioni. Il risparmio sulla spesa sanitaria con i livelli di pratica sportiva è stimabile in un miliardo mezzo di euro l'anno e il valore della vita salvaguardato è di 32 miliardi l'anno».

In parole povere, fare sport fa bene. Ai conti pubblici e, soprattutto, a se stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL RISPARMIO COMPLESSIVO

Valore in euro	Costi sanitari		Costi non sanitari	
	Attivi	Semi Attivi	Attivi	Semi Attivi
Malattie cardiovascolari	263.963.016	331.316.199	13.242.375	18.515.182
Ictus	329.825.009	176.214.208	10.459.118	5.587.948
Cancro al seno	16.137.496	21.085.923	5.594.332	7.309.787
Cancro al colon	66.744.503	48.795.314	n.a.	n.a.
Diabete	24.783.635	31.376.467	52.013.261	65.849.596
TOTALE	674.453.659	608.788.111	81.309.086	97.262.513
TOTALE BENEFICI	1.283.241.770		178.571.599	

Le cifre evidenziano il risparmio per il Sistema Sanitario Nazionale e il Sistema Pubblico (costi non sanitari) in un anno. I costi sanitari includono le cure d'emergenza, di primo soccorso, le medicazioni, le terapie. I costi non sanitari riguardano la perdita di produttività dovuta all'assenza dal lavoro per malattia oppure dal pensionamento o a mortalità prematura. Sono anche escluse le spese direttamente a carico dei pazienti, le quali andrebbero ad aumentare le stime sui costi delle patologie.

25.580

le malattie evitate

È la stima dei benefici che derivano dalla pratica sportiva, oggi praticata in Italia dal 60% della popolazione

2%

spesa in rapporto PIL

Italia agli ultimi posti in Europa per la spesa in rapporto al PIL: circa il 2%. L'Olanda è al 7%, Spagna e Francia al 5%

36

il massimo di medaglie

L'Italia ha raggiunto la vetta massima di medaglie vinte in due edizioni: Los Angeles '32 e Roma '60: 36 totali

# Tentato illecito: -2 al Napoli 6 mesi a Cannavaro e Grava

La sentenza sui fatti della gara contro la Samp. «Stesso metro già usato in precedenza». La società: «Campionato falsato»

FELICE DIOTALLEVI  
NAPOLI

DUE PUNTI DI PENALIZZAZIONE AL NAPOLI, SEI MESI DI SQUALIFICA AL CAPITANO AZZURRO PAOLO CANNAVARO E AL DIFENSORE GIANLUCA GRAVA. La sentenza della Commissione disciplinare conferma le indiscrezioni della vigilia e sceglie il pugno duro a conclusione dell'ennesimo processo sportivo per il Calcioccommesse andando persino oltre le richieste formulate dal procuratore Stefano Palazzi che per il club azzurro aveva chiesto un solo punto di penalizzazione. Cannavaro e Grava, per i quali il procuratore aveva chiesto una sanzione di 9 mesi, sono stati puniti per non aver denunciato la proposta di combine della partita Samp-Napoli del 16 maggio

2010 ricevuta dall'ex compagno di squadra Matteo Gianello. Per il tentato illecito l'ex portiere partenopeo è stato squalificato per 3 anni e 3 mesi. Dura la reazione del Napoli, espressa attraverso una nota ufficiale: «Il presidente Aurelio De Laurentiis, l'allenatore Walter Mazzari e tutta la squadra sono sereni - si legge nel comunicato -, certi che nessuna violazione possa essere addebitabile al Napoli. Pur non entrando nel merito dell'obsoleto e superato principio della responsabilità oggettiva, e riservandosi ogni commento giuridico e ogni azione nelle opportune sedi, la società Napoli non condivide le decisioni della Commissione Disciplinare, ritenendo, inoltre, che non si possano alterare irrimediabilmente i campionati in corso di svolgimento. Ogni eventuale decisione va presa prima che inizi un tor-

neo o al termine dello stesso. Siamo fiduciosi che nei due gradi successivi di giudizio si possa applicare una vera giustizia che si fondi sul diritto e sull'equità e non sul giustizialismo». Il Napoli, stando almeno a quanto comunicato dall'avvocato Mattia Grassani, legale della società azzurra, starebbe inoltre valutando la possibilità di richiedere un risarcimento danni. «Per quanto accertato dalla Commissione Disciplinare - ha spiegato infatti Grassani - non c'è alcuna responsabilità né di colpa in vigilando né di omesso controllo da parte della società che paga il comportamento di un ex-tesserato come Matteo Gianello, in scadenza di contratto, che nella stagione 2009-2010 non giocò nemmeno un minuto».

Per quanto riguarda la sanzione di due punti, i membri della Commissione disciplinare hanno spiegato di aver agito «per garantire una uniformità di giudizio e una situazione di par condicio fra squadre partecipanti allo stesso campionato attualmente in corso». «Va ricordato - si legge nelle motivazioni - come questa Commissione in tutti gli analoghi e recenti procedimenti nel caso di responsabilità oggettiva per illecito sportivo commesso da calciatori tesserati sia partita da una sanzione base di 2 punti di penalizzazione in classifica generale: tra tutti, si ricordino i precedenti del Torino e della Samp».

L'Unità mercoledì 19 dicembre 2012

U: SPORT

## *I signori del pallone non rispettano le regole*

Flaviano De Luca

«Vediamo un mondo vecchio che/ci sta crollando addosso ormai/Ma che colpa abbiamo noi» cantavano i Rokes qualche tempo fa e gli fanno eco oggi i tifosi sempre più disorientati. La condanna di Paolo Cannavaro, speculare a quella di Antonio Conte (entrambi per omessa denuncia ossia sapevano che qualcuno «biscottava» le loro partite), è un altro aspetto di quell'universo pallonaro italiano, in totale crollo di credibilità e di etica. Una sentenza che modifica il normale campionato ma già Atalanta, Sampdoria, Torino e Siena stanno scontando penalizzazioni. A pochi anni dalla condanna della triade bianconera (Moggi, Girardo, Bettega) che pilotava arbitri, moviole, procuratori e giocatori, con campionati viziati da gravissime irregolarità e illegalità (ma anche Milan, Lazio e Fiorentina sono state condannate per fatti di minore gravità), la bolgia del malaffare continua a fare il bello e il cattivo tempo sulla domenica calcistica, con i sinceri appassionati arrabbiati e increduli. Il peso dell'universo delle scommesse sportive è fortissimo, condizionando le tv, i media, gli addetti ai lavori. Un altro segnale della perdita di senso di questa società. Se Doni è l'unico tesserato condannato apertamente perché puntava forti somme sul risultato delle partite che poi avrebbe giocato con l'Atalanta, se Mauri viene dipinto come un altro scommettitore incallito e aggiustatore di match (ma tanti, troppi giocatori hanno contatti con la criminalità organizzata) non è che i presidenti siano candide mammolette, ben 4 su 20 in serie A hanno avuto condanne di vario tipo dalla giustizia ordinaria (Preziosi per illecito e frode sportiva, Lotito per agiotaggio, Zamparini per assegni a vuoto e ricettazione, Cellino per falso in bilancio e truffa) e gli altri rispondono ai nomi di Agnelli, Moratti (che faceva pedinare Vieri e imbastire dossier su altri giocatori), Galliani (conflitto d'interessi grande più della Madunnina), De Laurentiis (arroganza suprema e modi triviali insultando giornalisti e giocatori a piè sospinto, da Messi a Gargano) e potremmo continuare a lungo.

Osservare le regole non è previsto né sul rettangolo di gioco né fuori perché tutto il sistema è ampiamente condizionato dai desideri dei padroni, i presidenti che fanno e disfano le norme e le procedure a loro piacimento, con la Federcalcio e il Coni che girano la faccia dall'altra parte. Insomma una fotografia di quell'Italia vecchia, trombona, intrallazzona, che insegue solo il dio denaro e non dà nessun buon esempio a questi giovani sportivi che corrono e sudano sul grande prato verde. Basta, come nel resto del paese, cacciate tutti i corrotti e i condannati. Tirandogli una scarpetta, non come Krusciov o il giornalista iracheno. A loro quelle coi 13 tacchetti.

# Malagò il rottamatore

## «Il cambiamento sono io»

### «Pagnozzi è la casta? È un giudizio diffuso...»

ROMA — Vive in mezzo allo sport, Giovanni Malagò, presidente del circolo Aniene, Federica Pellegrini e non solo (poi ci spiegherà quell'immenso non solo), vive in mezzo a gioielli di macchina, Ferrari e Maserati, in uno splendido showroom a due passi dalla sempre dolce via Veneto, in mezzo a decine e decine di fotografie che raccontano momenti importanti della sua vita, affettiva e professionale, in mezzo a belle donne che ha sposato e frequentato, il tutto in una giornata ricca di impegni e appuntamenti, di consigli d'amministrazione, riunioni, società da controllare e gestire. 53 anni vissuti bene, che intende rendere più intensi diventando presidente del Coni, battagliando con Lello Pagnozzi.

Lei sa che il suo avversario è il grande favorito: perché prendersi una grana simile?

«Intanto speriamo che non sia solo una grana. Vede, io parto da questa riflessione...» (tira un lungo sospiro e si distende sulla poltrona).

Qual è questa riflessione?

«Ho avuto una vita frenetica ma fortunata, mi considero un privilegiato e ci sono tanti modi per restituire al prossimo parte di questi vantaggi. Negli ultimi 15 anni della mia vita dedicata alla politica sportiva — Aniene, Coni, Internazionali di tennis, Europei di volley, Mondiali di nuoto —, ho cercato di impegnarmi esaltando il risvolto sociale dello sport».

Va bene, ma allora perché in giro

si dice che all'Aniene pensate solo ai campioni, alla Pellegrini, alla Idem, allo sport di vertice?

«Non è vero. I campioni con le loro vittorie, con le loro fatiche e con il loro esempio trasmettono un messaggio importantissimo a chi, ragazzi e ragazze, inizia una strada impegnativa come l'attività sportiva. L'Aniene è

#### Il «Libro bianco»

### Lo sport aiuta anche la Sanità

ROMA — Investire sullo sport per risparmiare sulla Sanità. È il messaggio contenuto nel secondo volume del «Libro bianco dello sport italiano», stilato grazie agli studi delle università Bocconi di Milano e La Sapienza di Roma e presentato ieri a Roma, nel Salone d'Onore del Coni. «Investire nello sport fa risparmiare sulla Sanità e fa diminuire la sedentarietà. È il 2% del Pil che aumenta e diminuisce se si fa attività sportiva ne è l'esempio lampante» ha spiegato il presidente del Coni Gianni Petrucci. Lo sport fa bene anche alle casse dello Stato: il risparmio è stimato in 1,5 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fonte di vita, di sport, di educazione, anche scolastica, anche di studio, per centinaia di giovani. Abbiamo creato una struttura analoga al campus americani: ragazzi che, ovviamente, mostrano talento per canoa, tennis, nuoto, canottaggio, vela eccetera, ma vivono da noi, studiano da noi, si alimentano in modo corretto da noi, sono seguiti nelle loro molteplici attività. Mai dimenticare che ci troviamo alle prese con dei minorenni: abbiamo una responsabilità enorme».

Ottima cosa. Tre emergenze qualora diventasse presidente del Coni?

«Bisogna creare una scuola dello sport. Dialogando in modo fattivo proprio con il mondo dell'istruzione. Sport e società, a stretto contatto. Pensare a chi vive in difficoltà. Non a caso all'Aniene ho creato una sessione rivolta agli sport paralimpici. Torno alla scuola, mi lasci andare a braccio...».

Faccia pure.

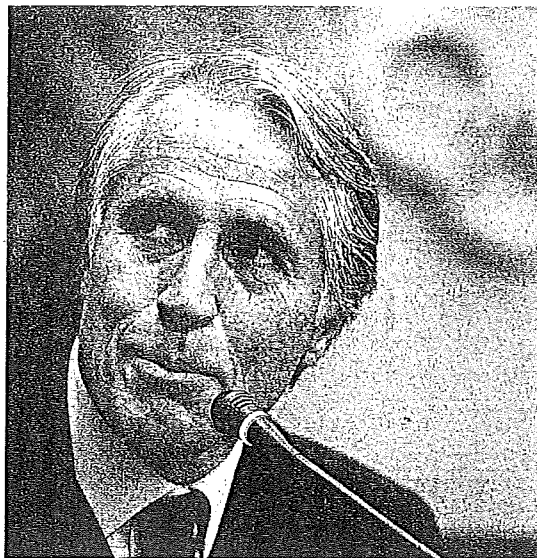
«Per quanto riguarda il rapporto istituzione Coni e scuola, basta lavarsi la coscienza prendendo atto delle poche ore di lezione sportiva a disposizione. È necessario aggredire il problema, essere propositivi».

Seconda emergenza.

«La triste situazione dell'impiantistica sportiva. La radiografia è impietosa. Impensabile crescere senza pensare alle case che ospitano lo sport».

Terza emergenza del programma Malagò...

«Riguarda un cambiamento culturale: naturale affrontare problemi, pia-



Candidato Giovanni Malagò, 53 anni (Imagoeconomica)

ghe come il doping e le scommesse. Ma lo sport italiano deve abbracciare una vera e propria rivoluzione culturale, le federazioni devono sentirsi protagoniste del «Progetto Sport Italiano». Penso a una forte collegialità tra le federazioni, coinvolgere i presidenti a livello nazionale e i dirigenti a livello periferico. È l'unico modo per cambiare marcia».

Cosa invidia al suo avversario, Lello Pagnozzi?

«Premessa: ci uniscono valori come amicizia e stima...».

D'accordo, vada oltre: invidia? Rimproveri? Critiche?

«Faccio fatica con l'invidia, un sentimento che non conosco. Certo che se si parla di campagna elettorale, come non pensare al suo vantaggio di essere da 20 anni il segretario generale

del Coni?».

Anche Petrucci, il presidente uscente, gli sta dando una mano.

«Sì, lo fa in modo aperto. Sa una cosa che non avrei fatto al posto di Petrucci?».

No, quale?

«Lasciare il Coni per abbracciare un'altra presidenza, quella del basket,



### Inelegante da parte di Petrucci lasciare la presidenza per riaccasarsi al basket: io non l'avrei fatto

da dovrete partito. Una mossa che non trovo elegante».

Chi l'accompagnerà in questa avventura, chi farà parte della sua squadra?

«Anticipo due nomi: due grandi donne, due campionesse come Josefa Idem e Alessandra Sensi».

Lei Malagò si spaccia come rappresentante del rinnovamento?

«Perdoni se correggo la forma: non mi spaccio, io sono l'uomo del rinnovamento: per idee, programma, entusiasmo, passione. Io vengo dalla società civile, dal volontariato, dal mondo dell'imprenditoria, non certo dall'apparato. E questa esigenza di rinnovamento la percepisco, la sento in giro: non s'immagina quanta gente abbia voglia di cambiare, di andare oltre quella che chiamano casta...».

Pagnozzi rappresenta la casta?

«Non sono certo io che lo devo dire. Sicuramente è un giudizio largamente diffuso. A proposito, Pagnozzi ha detto che io «bazzico» il Coni dal 2001. Ha ragione, ma lo sono obbligato a «bazzicare», in caso contrario non avrei potuto nemmeno candidarmi formalmente alla presidenza del Coni, per le regole imposte proprio da quella che viene chiamata casta».

Come sarebbe a dire?

«Basta osservare il modulo da compilare per la candidatura (si chiedono tre requisiti: 1. aver presieduto una federazione o aver fatto parte della Giunta Coni; 2. essere stato atleta; 3. essere stato insignito dal Coni di un'onorificenza ndr) e io li possiedo tutti e tre. L'amico Lello ne ha soltanto uno, l'ultimo, l'onorificenza: la Stella d'Oro al merito sportivo. Gliel'ha data il Coni... Bisogna sfuggire dalla burocrazia, aprirsi alla società in nome di uno sport sociale e nuovo».

Così parlò l'uomo del rinnovamento.

Daniele Dallera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- [Torna all'articolo](#)
- [Stampa](#)
- [Chiudi](#)

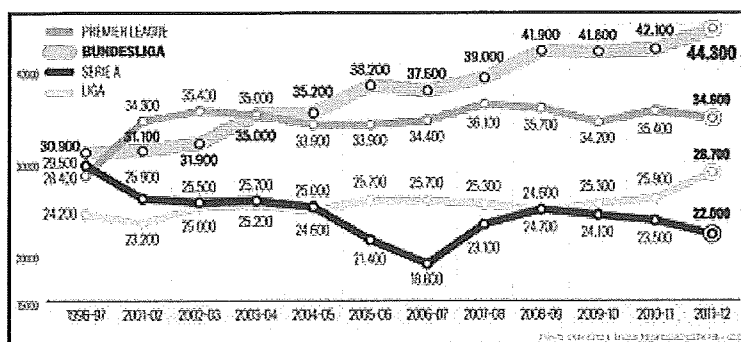
## Modello Germania Bambini allo stadio senza genitori

**Non solo grandi investimenti per attirare sostenitori. Con poche risorse il Paderborn fa scuola. Forte il legame con il territorio. Per i non vedenti cronaca in diretta sulle tribune**

Come ha fatto la Germania a diventare un esempio per il calcio europeo, coniugando risultati sportivi ed economici, rilancio dei vivai e fidelizzazione del pubblico? Il modello tedesco è la magnificenza dell'Allianz Arena, la cattedrale da 340 milioni del Bayern Monaco che di notte si illumina di rosso, bianco o blu. Ma è pure lo stadio formato mignon del Paderborn, undicesimo in seconda divisione eppure attivissimo nelle politiche sociali. Se la Germania ha sfruttato l'onda lunga del Mondiale 2006 per rinnovare gli impianti, se gli spettatori della Bundesliga sono passati dai 30.900 del 1996-97 ai 44.300 della scorsa stagione facendo impallidire pure i grandi numeri della Premier, non è stata solo una questione di soldi. Intendiamoci, l'operazione Coppa del Mondo ha movimentato 1,4 miliardi di investimenti. Tuttavia non contano solamente quelli, ma anche coraggio e progettualità. I club italiani si lamentano della crisi e del gap di ricavi coi concorrenti internazionali? Invocano la legge sugli stadi come un mantra? A volte basta molto meno per conquistare la gente e riportare il calcio al centro della scena. Ecco perché, più che sulle rivoluzioni di sistema, qui vogliamo concentrarci su casi di scuola piccoli e allo stesso tempo illuminanti.

**IMPARARE DIVERTENDOSI** — I campioni di Germania del Borussia, in collaborazione con l'amministrazione locale di Dortmund, dal 2009 porta avanti un programma di insegnamento per i bambini al Signal Iduna Park che, quando la banda di Klopp non gioca, apre le porte al doposcuola, in particolare con lezioni di informatica. Con un vantaggio non da poco: un contesto simile riesce a motivare anche quegli studenti che hanno difficoltà a seguire i comuni programmi di apprendimento. I tedeschi sono imbattibili nelle strategie di coinvolgimento dei tifosi. Gli incentivi per le famiglie, con settori riservati, si sprecano. L'idea è che allo stadio non si vada solo per vedere la partita ma pure per socializzare. Il calcio, da quelle parti, vanta un fortissimo legame col territorio, grazie a una normativa unica nel suo genere: la regola del "50% più uno" fa sì che i club siano controllati da associazioni sportive e che i tifosi, avendo a disposizione la maggioranza dei voti, risultino determinanti nelle decisioni più importanti per la squadra. Non a caso in Bundesliga non c'è nessun proprietario straniero. I supporter sono parte attiva nel club, spesso si dedicano ad attività di volontariato allo stadio come steward oppure raccontando la cronaca delle partite ai non vedenti. Lo fanno da cabine collocate nei settori senza barriere architettoniche riservati ai disabili (obbligatori in Bundesliga), con gli spettatori collegati grazie a un set di cuffie.

### IL BOOM DELLA BUNDESLIGA



piccolo È BELLO — L'esempio più sorprendente arriva da Paderborn, città industriale di 150 mila abitanti. La Benteler Arena, 15 mila posti, è costata 11 milioni. Nulla di fantasmagorico, la magia è nelle cose che succedono al suo interno. Il progetto "Kids Club" merita di essere studiato. Lanciato nel 2009-10 e rivolto alla fascia d'età tra i 5 e i 14 anni (la tessera costa 48 euro all'anno), coinvolge attualmente 300 bambini. Lo slogan è: allo stadio senza genitori. Sì, avete capito bene. Partite in casa ma anche in trasferta seguite sugli spalti soli soletti, sotto la supervisione di insegnanti. I programmi educativi, poi, si sprecano: due anni fa ci si focalizzò sull'alimentazione, ora sulla lettura. Per non parlare degli incontri nelle scuole con la squadra e degli sconti per le famiglie (si possono acquistare 4 biglietti con posti in piedi per un totale di 15 euro). In Bundesliga il tema della responsabilità sociale è molto sentito, visto che il 10% del pubblico che segue i campionati di prima e seconda divisione è compreso tra i 5 e i 14 anni. Ovvio che tutto quanto ha pure un ritorno economico. Ci si coccola i più piccoli per assicurarsi il loro tifo negli anni a venire. Il Paderborn sta studiando proprio gli effetti dell'iniziativa "Kids Club": l'affluenza allo stadio è salita dagli 8.300 spettatori del 2009-10 ai 10.200 del 2011-12.

RIPRODUZIONE RISERVATA

*Marco Iaria*



DOPO IL TRAPIANTO DI FEGATO IL FRANCESE DEL BARCELLONA ERA STATO OPERATO NELL'APRILE SCORSO

# Abidal può tornare a giocare I medici hanno dato il via libera

Difficile ipotizzare i tempi di recupero ma potrebbe rientrare già in questa stagione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MADRID

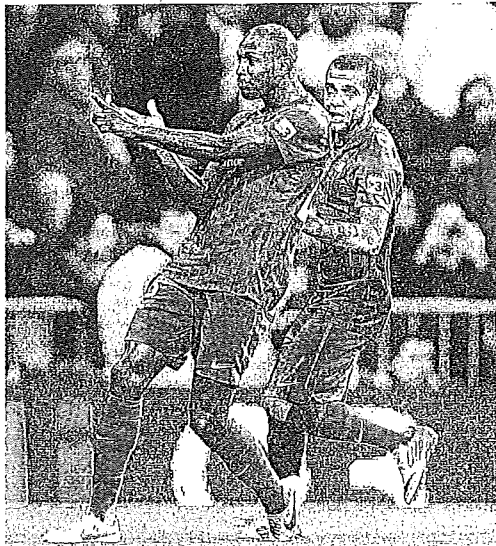
L'annuncio doveva arrivare oggi, ma la notizia è talmente buona che al Barça non sono riusciti a trattenerla: Eric Abidal può tornare a giocare. Non si sa ancora quando, però con ogni probabilità sarà prima della fine della stagione.

**Verdetto positivo** Ieri all'ospedale Clinic di Barcellona era in programma la riunione del giocatore con lo staff medico che in aprile lo ha operato, per la seconda volta (trapianto), per la rimozione del tumore al fe-

gato e la risoluzione dei conseguenti problemi epatici dopo il primo intervento. C'era grande incertezza. Lo stesso Abidal, parlando in pubblico la scorsa settimana, aveva reso bene la situazione: «Come dicono i dottori, non è normale tutto ciò che ho vissuto. Io loto per tornare a giocare. Se ce la faccio, bene. Se no, me ne starò con la mia famiglia che in questi mesi mi è stata vicina e mi ha aiutato tantissimo. E proprio perché ho una famiglia non correrò nessun rischio». A quanto pare, ce la farà.

15

le partite giocate da Abidal nel 2012 prima del trapianto di fegato: 14 con il Barcellona e una con la Francia



Eric Abidal, 33 anni, difensore francese del Barcellona AFP

**Il calvario** Un secondo ritorno, dopo quello, che già era parso miracoloso, nel 2011. Il 15 marzo dell'anno scorso il Barça annunciò che il difensore soffriva per un tumore al fegato. Due giorni dopo fu operato. Il 3 maggio, in un Clasico contro il Madrid, Eric era già in campo. E il 28 maggio a Wembley giocò la finale di Champions e Puyol gli cedette l'onore di alzare la coppa. In gennaio il Barça gli rinnova il contratto, il 29 febbraio Eric gioca l'ultima partita, 90 minuti nell'amichevole vinta con la Francia in Germania, il 10 aprile il nuovo intervento. Il Barça lo mette in lista per la Champions, ieri la grande notizia. I medici danno l'ok per la ripresa dell'attività agonistica.

**In campo** Tempi e modi non sono stati annunciati: ci vorrà tempo per recuperare forze, tono muscolare, forma, però questo conta poco. L'importante è che Eric, 33 anni, al Barça dal 2007, possa tornare in campo. Per il Barça un 18 dicembre da ricordare: la giornata si è aperta con i rinnovi di Messi, Xavi e Puyol e si è chiusa con la notizia di Abidal.

f.m.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oltre 66mila detenuti per 45mila posti. Il Guardasigilli: non c'è consenso politico

# Carceri, i numeri dell'emergenza Severino: difficile fare l'amnistia

FABIO TONACCI

ROMA — Strapiene, sporche, incivili. Luoghi d'alienazione dove si muore, per suicidio, per malattia o per depressione. Le carceri italiane, le più sovraffollate d'Europa, sono una ferita ancora non sanata ai diritti dell'uomo e del detenuto, motivo per cui da sessant'anni l'Italia viene sistematicamente condannata dalla Corte di Strasburgo. Il governo sta correndo per approvare prima della fine della legislatura il disegno di legge sulle misure alternative alla prigione, già passato alla Camera. «Cela dovremmo fare — si augura il ministro della Giustizia Paola Severino — spero che l'appello in questo senso lanciato ieri dal Capo dello Stato Giorgio Napolitano arrivi alle orecchie giuste».

È per sensibilizzare le coscienze e chiedere un provvedimento di amnistia, invece, che è nato l'ultimo sciopero della fame e della sete di Marco Pannella, il più lungo della sua trentennale carriera di lotta politica non violenta. Con un'amnistia (i Radicali la chiedono per i reati con una pena non superiore ai 4 anni) si svuoterebbero le carceri. Quei penitenziari al collasso, che oggi ospitano 66.300 detenuti, il 46 per cento in più della capienza reale di 45.700 posti letto. Si vive

in tre o in quattro, in celle di pochi metri quadrati, su brandine di fortuna. Ma per l'amnistia il ministro Severino è stato chiaro. «Ho cercato di verificare che vi fosse il consenso necessario, ma

pur troppo non c'è».

Allarmano poi i dati dei suicidi, 60 solo nel 2012 tra i carcerati, più altri 9 tra gli agenti penitenziari. Negli ultimi 5 anni il bilancio è ancora più duro: 306 dete-

nuti si sono tolti la vita a fronte di tagli nel 2013 di 22 milioni alla voce "vitto per i detenuti", di 19 milioni per "assistenza e rieducazione", di altri 2,3 per "mercedi (una specie di paga) ai detenuti lavoratori". E secondo l'Istat oltre otto carcerati su cento praticano per disperazione forme di autolesionismo.

Non c'è da stupirsi dunque che l'Italia sia stata condannata dalla Corte Europea di Strasburgo ben 2.121 volte (dal 1959 al 2010) per violazioni della Convenzione dei diritti dell'uomo. Siamo secondi, in questa vergognosa classifica, solo alla Turchia (2.573 violazioni). Ma l'Italia è condannata di continuo anche per la irragionevole durata dei processi. A oggi sono 9 milioni i giudici ancora pendenti e in media per arrivare alla sentenza di primo grado ci vogliono 960 giorni nel civile, 426 nel penale. Col risultato che ogni anno mediamente se ne vanno in prescrizione 170 mila reati. Un'enormità, per il comune senso della logica e per l'Europa che ci chiede di stringere i tempi. I Radicali denunciano queste cose da anni. E oggi criticano anche il ddl della Severino. «Se verrà approvato — sostiene Rita Bernardini — non riguarderà più dello 0,3 della popolazione carceraria. Ci vuole altro, ci vuole l'amnistia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**66.300**

## I DETENUTI

Ad oggi sono 66.300 le persone detenute nelle carceri italiane, che hanno una capienza massima di 45.700 posti

**9.000.000**

## I GIUDIZI PENDENTI

Sono nove milioni i giudici, penali e civili, ancora pendenti presso i tribunali, che coinvolgono 11 milioni di italiani



**170.000**

## PRESCRIZIONI

Ogni anno mediamente cadono in prescrizione almeno 170 mila reati a causa della congestione del sistema giudiziario

**60**

## I SUICIDI

Nel 2012 registrati finora 60 suicidi in carcere. Nel 2011 erano 63, 1.003 suicidi tentati e 5.639 atti di autolesionismo

## «Si investa nel trasporto pubblico in Inghilterra più della media Ocse»

19 Dicembre 2012 Corriere della Sera

### INTERVISTA

**LONDRA** Il britannico Iain Docherty, docente all'università di Glasgow, è esperto di politiche urbane e dei trasporti. E su questi temi avora come consulente di enti governativi e privati in Gran Bretagna ed Europa.

**Professore, l'uso e l'acquisto di auto diminuiscono in tutto il mondo. Quali sono le ragioni?**

«Non si tratta solo della crisi economica, non dimentichiamo che il declino dell'automobile è iniziato anche prima della recessione. Le cause sono più complesse e sono anche sociali, come l'uso di internet e dei social network».

**Oggi più che mai si deve investire nei trasporti pubblici?**

«E' evidente. La Gran Bretagna, per esempio, spende un sacco di denaro in questo settore, circa il 3% del Pil. Al di sopra della media

europea. Negli ultimi 15 anni gli investimenti su strada e rotaia dei Paesi dell'Ocse sono stati infatti dell'1% del Pil. Ma quelli per il trasporto su rotaia, in particolare, sono aumentati dal 15 al 23%».

**In Gran Bretagna i mezzi pubblici sono estremamente efficienti. Qual è la ricetta?**

«Dice? In Germania funzionano meglio e infatti loro investono ancora di più. Le caratteristiche di un sistema efficiente sono la frequenza di passaggio, la capacità (la metropolitana di Londra accoglie ogni giorno 4 milioni di per-

sone) e l'affidabilità dei mezzi che vanno continuamente aggiornati».

**Si dovranno ripensare le infrastrutture?**

«Certo. Non si possono più immaginare le città a misura di automobile. Per esempio a Londra sempre più spazio viene dedicato a corsie speciali per bus e biciclette».

**I governi e i comuni che contano su entrate come i pagamenti dei parcheggi pubblici, le multe e le tasse sulla benzina dovranno cambiare la loro politica fiscale?**

«L'uso del carburante sta già diminuendo per cui anche i contributi fiscali ad esso legati. Ma nella Ue oggi gli introiti delle tasse sulla benzina sono l'1,4% del Pil nazionale. Una somma ancora ragguardevole».

**Deborah Ameri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**«A LONDRA CORSIE SPECIALI PER BUS E BICICLETTE»**

**Iain Docherty**  
Professore